



# L'Arena di Pola

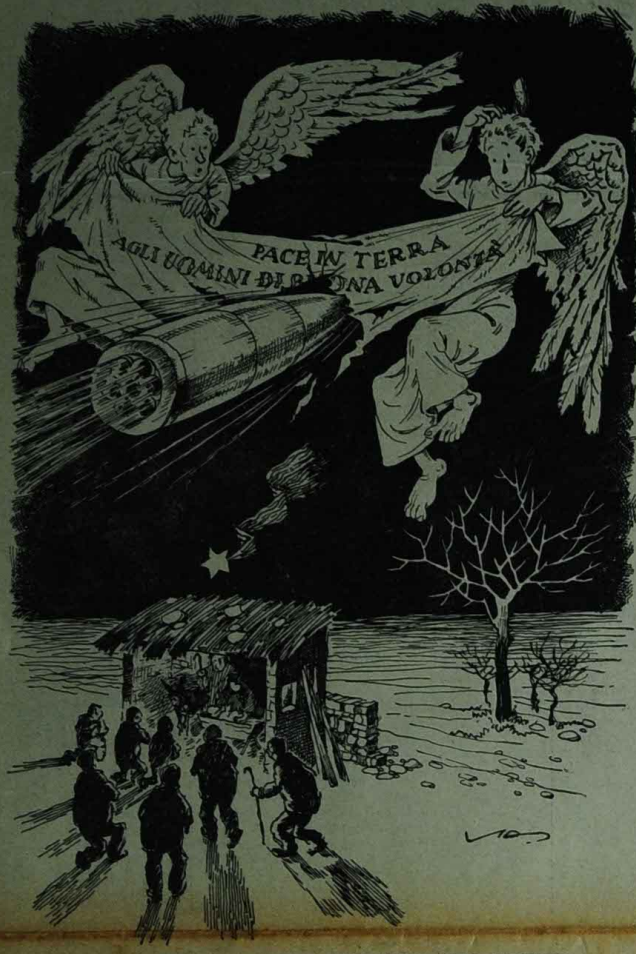


Sig. GABRIELLI T  
via Zara 8  
GORIZIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.



PENSIERO DI NATALE NELL'ERA DEI MISSILI

## PARITETICITÀ E RECIPROCITÀ ALLA SBARRA

# Vittimismo falso e bugiardo dei soliti agitatori del titismo

È il sereno confronto che convince e che non ammette repliche, nonostante ogni assurda speculazione

Ogni qualvolta si osserva e si dimostra da parte nostra che gli agitatori nazionalisti sloveni sono in malafede e spudoratamente bugiardi quando fanno del vittimismo e melodrammatiche recite sulle discriminazioni di cui sarebbe vittima la minoranza slovena, i vari loro organi e organetti non sanno rispondere altro che invocando la pariteticità di trattamento, giungendo le tavole della Costituzione, i paragrafi di quello straccio di carta che passa per «memorandum» di Londra in quanto serve soltanto al giuoco di un solo continente, e altre favole del genere. Evitando, ovviamente, di insistere invece sulla pariteticità del trattamento per le due minoranze, perché in tal caso si darebbero la zappa sui piedi, visto che la minoranza italiana in Jugoslavia sarebbe felice se potesse fruire della centesima parte di tutte le concessioni e possibilità offerte al gruppo etnico sloveno vivente in Italia. Ed è appunto sul principio della pariteticità coerente e legata, però, alla reciprocità, che il discorso con gli squallidi agitatori del nazionalismo sloveno va fatto e intavolato, per poter dimostrare quanto artificiosa ma anche quanto canagliata sia la loro speculazione sui presunti torti inflitti dall'Italia alla propria minoranza slava.

Vediamo perciò dove e come si verificano le assurde discriminazioni a danno della predetta minoranza. Chiunque, anche un estraneo alla Venezia Giulia, che abbia tempo di sincerarsi sulle condizioni in cui vivono nel territorio di Trieste e di Gorizia gli sloveni, arriverà facilmente a constatare che gli stessi, a qualunque categoria sociale appartengano, sono manziatissimi liberi di pensare e di esprimersi come vogliono, sono assolutamente liberi di parlare la loro madrelingua in pubblico e in privato; sono liberi di studiare

## Gli auguri di Mons. Radossi

Carissimo Direttore,

Ben volentieri faccio a Lei, all'Arena di Pola e a tutta la grande famiglia Giuliano-Dalmata, ch'io ho rividuto con tanto piacere rappresentata a Trieste nell'ultimo nostro incontro, e anche a Spoleto, i migliori auguri per le Sante Feste.

Mi state presenti ogni giorno nella celebrazione della S. Messa, e particolarmente in queste ricorrenze piene di ricordi commoventi del nostro passato.

Il Signore accetti la nostra sofferenza, e con la Sua immensa Provvidenza ci aiuti, come su fare Lui solo, mantenendoci saldi nella fede, e nei sentimenti che le Famiglie nostre hanno saputo ispirarci.

Buone Feste e Buon Anno a tutti e con tutto il cuore, e tante grazie per quello che avete saputo fare in questa lieta ricorrenza del mio 50° di Sacerdotio. Credetemi sempre, con cordiali saluti e larga benedizione

il Vostro Aff.mo

Fr. Raffaele Radossi

Arc.vo di Spoleto e Profugo di Pola

## Nenni alla corte del maresciallo

Ed ancora una volta si è dimenticato di parlare dei veri problemi del socialismo

Ci dispiace di essere stati prevenuti dalla notizia del banchetto consumato insieme da Tito e Pietro Nenni a Belgrado, con ciò essendo stati privati della possibilità di augurare loro buon appetito e migliore digestione, visto che nel corso del lieto simposio avrebbero potuto apparire sulla tavola delle constatazioni piuttosto pesanti ove il «leader» del Psi ne avesse voluto approfittare per occuparsi un po' di quel proletariato italiano che per sua disgrazia, è rimasto sotto il regime comunista jugoslavo. Questo sarebbe stato il senso del nostro augurio di buon pranzo per i due illustri commensali. Purtroppo, a tavola sparcicata e a pranzo avvenuto di Pietro Nenni in Italia, non ci rimane che registrare la cronaca della banchettata, che ha quantomeno dimostrato quanto facile sia e rimanga ancora la possibilità per il socialismo nenniano di intendersi e di accordarsi con la dittatura titista, più di quanto invece non avvenga con la democrazia italiana. Dal che si potrebbe anche dedurre che le posizioni antifasciste e antifasciste di Pietro Nenni e di tanti altri consimili campioni dell'antifascismo, così accese e così intransigenti in casa propria, si smorzano e si dissolvono al contatto e nei rapporti con i regimi tirannici stranieri, verso i quali addirittura nutrono simpatia e rispetto al punto da farsene ammiratori ed a diventarne ospiti graditi.

Se così non fosse, sarebbe parso logico e naturale che Pietro Nenni, nell'andarsene a pranzo da Tito, avesse dovuto chiamare in tavola anche il problema dei suoi connazionali che vivono nei territori usurpatici dalla Jugoslavia, e trattare dei loro medesimi calcoli col quale mostra di occuparsi e di battersi per i giusti diritti dei lavoratori italiani che dei primi sono fratelli per sangue, per origine, per lingua e per costumi. E invece Pietro Nenni non avrà certamente detto a Tito, tra un bicchiere di slivovitz e un'etichetta di socialismo predicatore del riscatto degli oppressi e degli sfruttati, che le condizioni e il trattamento riservato ai proletari che formano la nostra minoranza nazionale in Jugoslavia, non rappresentano il migliore spettacolo e l'argomento più valido per raccomandare il regime titista al rispetto e alla considerazione del popolo italiano. Né avrà detto al

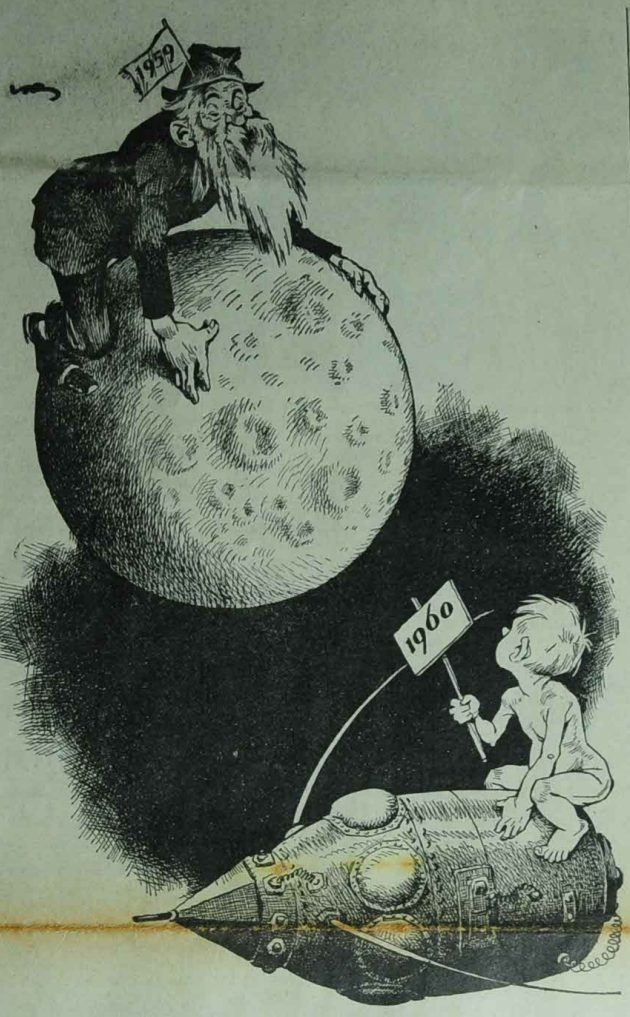
quant'anni fa, così era un secolo fa. La pattuglia di attivisti titini non interpreta affatto il pensiero e l'animo della comunità slovena, che ambisce soltanto a vivere in pace con la maggioranza della popolazione. Quegli attivisti, la propaganda di malcontento la fanno per mestiere. Essi servono interessi che contrastano con quelli della pace e dell'armonia fra i popoli. E quei non molti sloveni che li seguono, lo fanno soprattutto per paura, vittime - questa volta vittime sul serio - di un quotidiano ricatto sui loro sentimenti nazionali sloveni.

suo amico maresciallo che se in Italia i lavoratori ed in genere il popolo fossero soggetti ai sistemi vigenti in Titinia, non attenderebbero molto per sbarazzarsene, come già fecero in un passato non lontano.

E allora, se di questo Nenni non ha parlato col maresciallo, di che cosa ha chiacchierato? Forse dello scambio di istruzione e di esperienze per apprendere e fissare la strada per la quale arrivare anche in Italia alla democrazia incontrata dal pingue maresciallo belgradese? O viceversa per insegnare a Tito la via della democratizzazione del suo regime totalitario? Probabilmente ne è di quello né di questo avranno avuto voglia l'intenzione di parlare, né tantomeno della sorte della nostra minoranza nazionale in Jugoslavia, ridotta ad un povero gregge di oppressi e di sfruttati privati di tutte le libertà umane politiche e civili. E' invece da ritenere fondatamente che l'argomento principale sia stato ben diverso, essendo stato sostanzialmente imperniato sul rafforzamento dei rapporti politici tra il partito socialista italiano e la lega comunista jugoslava, come del resto abbiamo già messo precedentemente in evidenza. E ciò con riguardo ad un'operazione politica che ha per campo i territori del nostro confine orientale abitati dalla minoranza slovena. Tale operazione si è già concretizzata da tempo nella provincia di Gorizia, dove l'USI fa la cosiddetta Unione socialista indipendente, quanto dire la corrente politica di ispirazione e di dipendenza titista, è condotta nel partito socialista di Nenni. A Trieste, invece, l'operazione non è stata ancora perfezionata, sia per alcune resistenze nella federazione socialista, sia per il carattere «burocratico» dell'USI, che a Trieste agisce come un ufficio di tutela dei Sloveni vicini all'ideologia titista.

Sembra che i tempi siano ormai maturi anche a Trieste per la «confluente» e tanto l'on. Nenni, quanto gli esponenti jugoslavi sono favoriti dell'operazione. Tuttavia a Trieste l'entrata dell'USI nel PSI non sarebbe trattata ai vertici, ma sarebbe un fenomeno di base. Gli aderenti all'USI entrerebbero nel PSI «ad singulis», presentando domanda d'iscrizione alla federazione nenniana. In questo modo il PSI eviterebbe di discutere a livello politico con persone verso le quali i socialisti triestini mantengono delle riserve sia sul piano politico che nazionale, e non sarebbero costretti a cooptare elementi dell'USI nel comitato direttivo.

Se, come si ha ragione di ritenere, il viaggio ed i pranzi di Nenni in Jugoslavia hanno avuto per motivo e per argomento simile scambio di operazioni politiche, bisogna proprio dire che anche per il «leader» socialista romagnolo è arrivato il tempo di togliersi il basco per sostituirvi la «titova», come segno di riguardo ossequioso al tiranno balcanico. Il tutto per un calcolo elettoralistico che aspetta un giudizio.



CAPODANNO ALL'INSEGNA DEI VOLI SPAZIALI

PER UNA FORTE CONTRAZIONE DELLE VENDITE

## In passivo per l'Italia gli scambi con la Jugoslavia

Nei primi cinque mesi del 1959 un deficit di oltre 885 milioni

Gli scambi commerciali italo-jugoslavi hanno registrato nei primi cinque mesi del 1959 un passivo di 885,1 milioni di lire per il nostro Paese. Secondo l'Istat abbiamo acquistato merci per 15.022,4 milioni contro 15.435,1 nello stesso periodo del 1958, e ne abbiamo vendute per 14.137,3 milioni (17.402,1). Da un saldo attivo di quasi 2 miliardi siamo, dunque, passati ad un deficit che si avvicina al miliardo. Questa inversione del saldo dipende soprattutto dalla forte contrazione verificatasi nelle vendite (3,3 miliardi, pari al 18,76 per cento) mentre gli acquisti si sono mantenuti pressoché allo stesso livello: 412,7 milioni in meno, pari al 2,67%.

Dall'esame delle singole voci che compongono il nostro intercambio si rileva, infatti, un forte declino nelle esportazioni di autoveicoli, di parti staccate di autoveicoli, di concimi chimici, di ferri ed acciai laminati, di macchine ed apparecchi di trazione elettrica. Nelle importazioni si sono registrate diminuzioni nelle uova di volatili; di bovini, nelle carni fresche congelate.

Nel sessennio precedente, se si escludono il '54 ed il '56, l'intercambio si era chiuso sempre in nostro favore.

Tali scambi, come è noto, sono retti dall'accordo 31 marzo 1955, prorogato sino al 31 marzo 1960, e dal protocollo aggiuntivo del 24-3-59, valido fino al 14 gennaio 1960. Esistono anche due accordi speciali per le zone di confine (Gorizia-Udine e Trieste); un accordo per le forniture speciali ed uno per la cooperazione tecnica, tutti tacitamente prorogati sino ai primi mesi dell'anno prossimo. Le nostre importazioni dalla Jugoslavia sono basate su due principali gruppi merceologici: prodotti degli allevamenti zootecnici e prodotti della selvicoltura. La Jugoslavia è stata l'anno scorso

la nostra principale fornitrice di cavalli normali, seguita dall'Austria, dalla Bulgaria e dalla Francia, e di cavalli da macello prima della Germania occidentale e della Francia. Si può dire, inoltre, quasi l'unica fornitrice di legna da ardere (2,8 miliardi su un totale di 3,8).

Le nostre esportazioni verso la Jugoslavia riguardano soprattutto prodotti dell'industria meccanica, mezzi di trasporto e acciai laminati.

BUONE FESTE A TUTTI I NOSTRI LETTORI

## ANCHE A MODENA costituito il Madrinato

L'attività benefica del Madrinato Italo-Veneto si estende sempre più. L'esteso veramente lusinghiero dei vari Comitati di Roma, Trieste, Torino, Biella, sorti accanto alle istituzioni dell'Opera e con l'intendimento di affiancare l'azione assistenziale di questa, ha suggerito l'opportunità di costituire un Comitato anche a Modena per i bambini dell'asilo del Villaggio S. Marco di Fossoli. Un gruppo di benemerite signore del Modenese ha già dato l'adesione ad entrare a far parte dell'istituto Comitato. Martedì 22 dicembre nella sede dell'Asilo di Fossoli di Carpi, queste benemerite signore tengono la loro prima riunione, nel corso della quale viene proceduto alla nomina della Presidente ed alla assegnazione delle altre cariche.

In questa occasione ha luogo anche la tradizionale festa di Natale per i bambini dell'asilo, festa alla quale partecipano per la prima volta le neo Madrine, il Prefetto di Modena, Mons. Vescovo di Carpi, l'on. Bartole, mentre l'Opera è rappresentata dal Segretario Generale Aldo Clemente. Ai bambini vengono consegnati i tradizionali doni offerti dal Prefetto.

## CHI LO SA?

Soluzione del quiz n. 38: (Nella Sala del consiglio a Capodistria vi è, o vi era, una tela intitolata: «Incoronazione della Vergine». Da chi e quando fu eseguita?)

Da Benedetto Carpano nel 1538. Hanno risposto esattamente: Giuseppe Colucci (S. Angelo di Sorrento), dott. Guerrino Benassi (Udine), Salvatore Perentia (Trieste), Luisa de Basseggio (Trieste), Amalia Braico (Bologna), Anna Maria Gatta (Roma), rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Giorgio Marchesi (Oderzo), Antonia Biasi (Padova), Pietro Franolich (Padova), Sergio Cimadori (Trieste), avv. Giovanni Bertin (Trieste), Giovanni Rocchetti (Milano), Don Domenico Delton (Trieste), i quali riceveranno in premio la riproduzione di una veduta di Capodistria.

Ecco il quiz n. 40: Parte dell'intarsio del coro della sacrestia di S. Marco e i meravigliosi stalli nella chiesa di S. Elena, a Venezia, sono opera di un istriano. Chi fu, come venne soprannominato e quale città istriana gli diede i natali? A quanti ci invieranno l'esatta risposta entro l'8 gennaio 1960, faremo pervenire in dono il volume «Al di là dell'Isontov».

Il nostro quiz n. 27 si prestava ad un involontario equivoco, gentilmente segnalato dalla signorina Antonia Biasi da Padova. La nostra domanda era: In quale anno i feudatari di Pissino, i Montecuccoli, si sono insediati nel castello che prege il loro nome? La risposta che abbiamo considerato valida era il 1637. In realtà il 1637 è l'anno in cui la prima volta un Montecuccoli è presente a Pissino; la data dell'acquisto del Castello da parte della famiglia Montecuccoli è invece il 1765. Riconosciamo che la nostra domanda si prestava a un equivoco e ne diamo atto a quanti ci hanno inviato la seconda risposta. In merito, l'ultima parola spetterà al volume di imminente pubblicazione su La Contea di Pissino, dovuta all'opera del compianto storico Camillo De Franceschi e curata dal figlio dott. Carlo.

A MILANO si sta svolgendo al Circolo giuliano-dalmata il quarto corso di lezioni diretto da Carlo Carbone ed aperto a soci e familiari. Prossimamente verrà presentato un saggio degli assidui e valenti allievi dei corsi precedenti, Adele Mancini, Alberto Pighini, Franco Vella.

## Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946

Sotto il titolo «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946» è stata raccolta in un volumetto la seconda parte degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola», quella inerente cioè il periodo gennaio-marzo 1946. La pubblicazione, che si preannuncia a quella del marzo scorso dal titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», verrà inviata contro versamento alla nostra amministrazione di L. 500. Entrambi i volumetti saranno invece ceduti, se richiesti contemporaneamente, al prezzo di L. 900.





Martedì 22 Dicembre 1959

Gli Istriani da buoni veneti, hanno sempre preferito trascorrere la vigilia di Natale nell'intimità della famiglia. La vigilia santa era per loro, com'è tuttora, una giornata di mezza festa e veniva osservata la completa astinenza dalle carni. Il pranzo era frugalissimo, la cena invece abbondantissima, a base di pesce d'ogni qualità, di verdure varie, fresche e cotte, di formaggi di produzione locale e del dolce tradizionale: le fritole (frittelle). Il tutto sempre abbondantemente accompagnato da ottimi vini della terra istriana (il rosso terano; la bionda malvasia; il refosco opatino e il profumato vino rosa).



Alla serata partecipava spesso qualche famiglia amica e il simposio durava quasi sempre oltre la mezzanotte, alternando le pizze con canti popolari, giochi familiari (la «tombola», e giochi con le carte) di qualità che laudano e, per i più piccoli, narrazioni di leggende locali sulla Natività. A mezzanotte la festività veniva sospesa per partecipare alla prima Messa di Natale e far poi ritorno in famiglia a continuare i giochi.

Personaggi: Sior Toni - capofamiglia, siora Nina - sua moglie, Andrea - figlio di anni 12, Gietto - figlio di anni 10, Cesca - figlia di anni 8, Eta - figlia di anni 6, sior Checo, siora Maria nonni genitori di siora Nina; sior Piero, siora Catina, suo moglie, sior Nane, siora Teresa, sua moglie, sior Zorzi, siora Lucrezia, sua moglie, tutti amici di casa.

# La sera della vigilia di Natale nell'intimità d'una famiglia istriana

## Bozzetto teatrale di Achille Gorlato

**SCENA I**  
La cena è sul finire; si è in attesa delle frittele; intanto, tra un bicchiere e l'altro, la conversazione si fa sempre più animata.

**Zorzi** — Lascio te vol dir! **Nane** — Sì, lascio lascio... (bevendo ancora)... per annegar el bisato, capì? **Zorzi** (Tutti ridono). **Elena** (moglie di Nane): Va pian, Nane. Te ga bevù za quatro bicieri! **Nane** (a Elena): Sta bona Lena. Sapi che el «vin de casa non imbriglia». **Sor Checo** (il nonno): Ben deto! E po' st'vin qua lo gòto mi, con le mie

man; podè star sicuri che acqua nol ghe ne gal! **Tutti** (battendo le mani): Viva il nonno Checo, per altri sento anni... **Sor Checo** — Ve digo el vero che el gòto me piaste anche a mi; e anche da giovane la sopeta nel vin lo gò sempre fata, ma sempre con moderation, perchè, se no lo save: «La sopeta nel vin ga sete [virtù]: la fa grandi e grossi, la fa bianchi e rossi, la studia la bile, la fa digerir, la fa ben dormir!» (Espressioni di meraviglia degli altri, con ooooo... dopo ogni versetto).

**Piero** — Questa no la savevo, ma mi ve digo che «Un gòto de bon vin fa corajo e fa morbin!» **Zorzi** — E allora qua ghe yol la cantada. Un coreto de quei nostrani, delle nostre vecie bataglie. **Nane** — Dei bei tempi! Delle lotte! **Piero** — Dei pugni e delle bastonade! **Zorzi** — E dir che quei crichi i voleva esser i nostri paroni per insegnarne la sivilta... **Nane** — Maraméo, cari burloni!...



XIV  
La seconda riunione del 20 maggio 1946 al Comitato Giuliano di Roma si svolse alle ore 17. Ecco il relativo verbale.

### ATTI E MEMORIE DEL C. L. N. DI POLA

## Concordata un'azione comune

### Fissata dalla delegazione cittadina e dal Comitato Giuliano di Roma una serie di incontri per presentare in tutta la sua urgente gravità la situazione ai confini orientali della Patria

**Orlando, Ruini e Ingrassio.**  
**Ribi** — accetta la proposta Battara ma ritiene sia necessario accompagnare il documento con un commento asserendo che le linee tengono conto soltanto dell'elemento etnico e non dei fattori economico e geografico, determinanti per un giusto confine, e che dall'indagine etnica furono escluse Fiume, Zara e le Isole.

**Fondi** — propone in conseguenza all'assenza dei polesi, di discutere prima la questione dell'inclusione di comunisti giuliani alla Costituente. Si approva la proposta. **Fonda** ed il Presidente mette in discussione l'argomento. **Fonda** — dichiara che il C.L.N. regionale è d'accordo con la proposta De Berti per l'inclusione di membri giuliani nella Costituente però osserva che non sarà possibile raccogliere le firme facendo le cose con discrezione. Propone pertanto di raccogliere le firme dei rappresentanti dei Partiti, Enti, Associazioni, ecc. I candidati dovrebbero venir proposti dai Partiti. **Gratton** — propone una rappresentanza paritetica dei partiti. **Fondi** — è contrario alla proposta Gratton e favorevole a quella Fonda. A questo punto entrano Manzin Massimo, Manzin Rodolfo, Franchi, Craglietto e Rusich. **De Berti** — spiega che si deve indicare alla Costituente la precisa via onde realizzare la sua proposta. Bisogna pure inviare una dichiarazione plebiscitaria all'ONU e questo è il motivo per il quale è necessario raccogliere cento ducentomila firme. In quanto alla designazione dei candidati pensa che si dovrebbero indicare anzitutto delle persone di partito, prima i comunisti, poi i partiti di massa, quindi quelli minori, ed infine anche persone fuori dei partiti in maniera di ripartire la rappresentanza proporzionalmente al territorio. Se si riusciranno a raccogliere da cento a ducentomila firme ciò farà un'enorme impressione in tutto il mondo. **Fondi** — approva la proposta di De Berti perché essa si avvicina di più alla consultazione popolare. Osserva però che il Partito Comunista Italiano di Trieste non è del tutto riconosciuto dalla Direzione Centrale e che pertanto i comunisti giuliani si troverebbero accanto ai loro colleghi del centro in una situazione di disagio. **Dalma** — approva la proposta De Berti ma osserva che ci potranno essere dei gravi dubbi sia sulla autenticità delle firme quanto sul diritto dei firmatari di autorità epperò propone di complementarle con autentiche notariati o con altri accorgimenti. **Milo** — propone d'inviare per Trieste una squadra di notari i quali potrebbero raccogliere le firme autentiche nello stesso tempo. **Vidalich** — propone che le associazioni convochino delle assemblee votando degli ordini del giorno ed allegando agli stessi l'elenco nominativo dei soci. **Fonda** — rileva che la sola cosa importante è che i rappresentanti giuliani entrino nella Costituente, col mezzo più pratico e semplice, che a lui sembra sia quello delle Associazioni. **Ribi** — osserva che i partiti passano in seconda linea giacché i deputati dovranno essere i rappresentanti degli interessi italiani nella Venezia Giulia. **Fondi** — osserva che per necessità di cose i deputati si troveranno alla Costituente, immersi nel gioco dei partiti. **Battara** — rileva che l'osservazione di Fondi è esatta però per il momento in cui i deputati si presenteranno alla Costituente con pieni diritti. Ma bisognerà invece farli entrare con solo voto consultivo: sarà così più facile sottrarli al gioco dei partiti. **De Berti** — dice che essendo l'assemblea sovrana essa sana tutti i difetti di elezione. **Ricceri** — Riusume osservando come tutti siano d'accordo di chiedere che i deputati entrino alla Costituente, ma che manca l'accordo sulle due questioni: 1) se nella pievezza della capacità giuridica; 2) con voto consultivo, andate raminghi per l'Italia e per il mondo, l'Assemblea si trastulla con questioni di voto e di designazione. **Craglietto** — spiega la violenza delle parole di Rusich con lo stato d'animo dei polesi, fa appello che si provveda d'urgenza perchè la zona «A» dell'Istria si trova sull'orlo dell'abisso e chiede di non perdersi più in vane accademie. **De Berti** — osserva che ci sono due vie di scelta: quella della violenza e se questa fosse la più giusta tutti i presenti sarebbero pronti, senza distinzione di età o di posizione a seguirlo o quella della legalità, che nello stato attuale dell'Italia, è l'unica possibile. **Brauner** — propone di sospendere la discussione sull'attuale argomento e di passare alla questione di politica internazionale. **Fonda** — osserva che se si è data la precedenza all'argomento della Costituente, ciò è stato determinato unicamente dal ritardo col quale sono comparsi i rappresentanti di Pola. **Dalma** — ricorda che se Pola è in pericolo di cadere nelle mani di Tito, Fiume si trova già da tempo, sotto la dominazione slava, che Filmer e Zara sopportano dolori ben più atroci di quelli che sembrano gravissimi dei polesi. Comunque ricorda a questi ultimi che non appena si profila la minaccia che li preoccupa il Comitato è insorto ed ha parlato con De Gasperi proprio per Pola. De Gasperi fece delle dichiarazioni serie quindi è stato fatto tutto ciò che si poteva fare. **Manzin Massimo** — chiede non si faccia il telegramma proposto da Gratton perchè i polesi presenti, non intendono dare delle iniezioni di ottimismo al proprio popolo. **Ricceri** — rileva che nulla è compromesso sinora. Lo ha assicurato De Gasperi nell'udienza del giorno 17. Propone comunque che si nomini una commissione per lo studio sul modo di designare dei candidati alla Costituente. La Commissione risulta così composta: Fonda, Craglietto, Ribi, De Berti. **Battara** — ricorda che a Parigi è stato stabilito il principio che sino a quando non si sarà raggiunto l'accordo totale, tutto deve rimanere improrogabilmente. Il Presidente chiude la discussione sulla Costituente ed apre quella sui provvedimenti da prendere e sui passi da fare onde fronteggiare gli eventi sfavorevoli. **Battara** — comunica di aver chiesto al Ministro degli Esteri l'autorizzazione di pubblicare il rapporto della commissione degli esperti al fine di impegnare le potenze di fronte all'opinione pubblica mondiale. Propone di parlare al Presidente del Consiglio per la pubblicazione del documento con tutti gli allegati. L'Assemblea accetta ad unanimità. **Vidalich** — osserva che il documento è insufficiente perchè la Commissione non ha visitato le isole e propone pertanto di chiedere il plebiscito per le zone non visitate o almeno per Cherso e Lussino. **Battara** — osserva che Bymes lo ha proposto ma che i Russi lo pretendono su tutto il territorio giuliano. Epperò parlare di plebiscito è rovinoso. **De Berti** — rinnova la proposta di presentare all'ONU una petizione del C.L.N., riassuntiva di tutta la situazione della Venezia Giulia, e propone ancora che per l'illustrazione giuridica della petizione stessa siano incaricati

**Zoghemo** la tombola (corrono a prendere l'occorrente). **Catina** — Ben detto; la tombola la ghe voi! **Elena** — Xe vero, no xe Nadal senza la tombola. **Piero** — Mi saria per el zogo della monighella! (Tutti ridono). **Nane** — La monighella xe un zogo che dura poco; la tombola va ben e poi zogar tutti. **Piero** — Allora qua le bale e 'l cartelon; lo tegno mi. **Catina** — Sto qua po no, el cartelon col sacheto de le bale li tegno mi; ti tiente la cartella e sta attento de seguar ben con i faso! (Nel frattempo gli altri si sono scelti una cartella e si sono riforniti del materiale per segnare i numeri: fagioli, bottoni, quadretti di vetro o cartone, ecc.). **Sior Toni** — Prima de scominsiar, bisogna pagar le cartelle; 20 lire per cartella. (Tutti versano il rispettivo importo). **Sior Toni** — Le 300 lire della posta le spartiremo così: 50 al primo, 100 alla quarta e 150 alla tombola. Tutti d'accordo? **Refosco isolan** — «Steva ogni malan!» **Lucrezia** — E mi e la Nina volente bagnarse i labri col vin rosa de Dignano, ma se l'xe de Parenzo, fa lo stesso. **Toni** — Quel che xe sta ricordà anche dal poeta D'Annunzio? **Lucrezia** — Precisamente! E vu save che le dice vin se ne intendeva! **Piero** — Come mi! **Catina** — Ti sta zito, che te ga bevù za la grapa! **Piero** — La grapeta me ga appena sc'iar la gola; ghe vol adesso un bicierin de rosa per profumiar la bocca. Digo mal? **[La Nina si affretta a riempire il bicchiere.]** **Piero** — Grassie Nina! E adesso pronti per un secondo coreto! Pronti! Intòno mi! **Tutti cantano**: **Viva Dante**, il gran maestro Dell'italica favella, Della lingua la più bella Che dall'Alpi eccheggia al mar Contro chi ghe movi guerra, Oggi che la protegge, Ogi permissio della legge, Xe la Lega Nazionale. **Evviva Dante**, il gran maestro, E la Lega Nazionale. **Evviva. La mission xe de la Lega De multiplicar le scole, E istruir la nostra prole Nell'italica favella. Per un scopo cussi santo, Sempre uniti noi saremo E assistenza ghe daremo Alla Lega Nazionale. Evviva Dante**, il gran maestro, E la Lega Nazionale. **Evviva. Siora Maria (la nonna)**: Scolteme mi. Ghe manca ancora un'ora per la Messa de mezzanotte, e penso che no xe vigilia de Natal senza una partida de tombola. **I 4 figli**: — Sì, sì, nonna.

QUALCHE IMMAGINE DAL DIARIO FOTOGRAFICO DEL 1959

Il racconto del... Questa la sa... perché mia non ne... la mai contada! Me ricor... do invece le bele canzoni... che co ierimo piccini, le re... citavamo sotto l'albero de Na... dal e vissin al presepio, co... me questa: «Oh bela note santa, popolin cortese, stasera i sona, i canta in ogni logo, I canta vissin el fogo, in piassa, ne la via, xe nato de Maria el Redentor.»



«Bela note de Nadal, Bela messa voi cantar; Canta, canta rose e fior; Che xe nato nostro Signor; Nato la zo in Betleme, Fra el bo e l'asinel; San Giuseppe veciarel; Xe vegnù a scaldar la fassa Con tuto el panisel, Per infassar Gesù bel, Gesù bel, Gesù d'amor, Per infassar nostro Signor.»



Grazio Ciacciarelli ricorda a Udine il 10 febbraio 1947

Mons. Santin benedice l'ingresso della «Casa del Fanciullo» di Sistiana alla presenza del Sottosegretario Pecoraro, del Commissario del Governo a Trieste Palamara e del comm. Elio Bracco, vicepresidente dell'Opera profughi

Alla festa di chiusura negli Istituti dell'Opera a Roma è intervenuta Donna Carla Gronchi che, accompagnata da Marcella Stinaglia Mayer, ha visitato la Mostra dei lavori eseguiti dalle bambine giuliano-dalmate

Sul tema «L'emigrazione politica giuliana» ha parlato a Gorizia il 24 aprile il prof. Sergio Cella su invito del Comitato Isontino dell'A.N. V.G.D. nella ricorrenza del centenario del 1859



Un gruppo di esuli di Brindisi, Lecce e Taranto è stato ricevuto in udienza dal Santo Padre

RICORDATA LA PASQUINELLI sul «Progresso Italo-Americano»

Sul quotidiano italiano di New York Il Progresso Italo-Americano del 18 novembre scorso, Leo Di Stefano ha scritto in favore della concessione della grazia a Maria Pasquinelli così ricordata: Chi è Maria Pasquinelli? Non sarebbe necessario, affatto, ripresentare al pubblico italiano la nostra Maria. Ma la memoria, a volte, è molto comodamente labile non certo per la gente d'Istria, per i giuliani, perché il dramma di quella donna è il dramma dell'Istria. Maria Pasquinelli nacque a Firenze una quarantina d'anni fa. Si laureò in lettere e filosofia presso l'Università di Venezia, fu professoressa di italiano e di storia nelle scuole medie, crocerossina sul fronte dell'Africa Settentrionale fino al dicembre del 1941 ed insegnante nelle scuole di Spalato, in Dalmazia dal gennaio del 1942 a quel funesto e nero 8 settembre del 1943. Ma dopo quel funesto settembre, nel dramma che travolse nel sangue e nel pianto gli italiani della Dalmazia e dell'Istria, Maria Pasquinelli non fu una vittima, ma la martire che nel suo cuore, grande e generoso, raccolse gli indicibili dolori della gente giuliana e fece sua la disperazione di tutti. Forse mai sofferenza più grave oppresse il cuore di una donna italiana.



Il 24 maggio gli esuli di Milano hanno deposto una corona d'alloro sul monumento ai Caduti in Sant'Ambragio

Corteo nuziale in aereo



Gli sposi: Franco Bertoglio e Stella Ferretti, da Pola

Un festoso corteo di macchine ha varcato nei giorni scorsi i cancelli del nuovissimo aeroporto privato in attività da un paio di mesi nel territorio di Bruino. Dal territorio di Bruino. Dalle automobili sono scesi due giovani sposi, seguiti dai testimoni, familiari e invitati. Ad accoglierli erano il comm. Aldo Corrina — che ha costruito l'aeroporto sull'area di un cascinale e lo gestisce quale presidente della «Compagnia trasporti aerei» —, due graziose hostesses, gli istruttori della annessa scuola di pilotaggio, telecronisti, fotografi e giornalisti.



La «Famiglia Pisnota» si è riunita a Belluno ed a Pedavena nell'estate scorsa per un cordiale incontro



L'ing. Gianni Bartoli ha parlato a Gorizia sull'infuato diklat di Parigi nella ricorrenza del 10 febbraio; alla manifestazione hanno assistito l'on. Martini, il Prefetto dott. Nitri, il Presidente della Provincia avul. Cott, i Sindaci di Gorizia, di Monfalcone e di Grado

Il Comitato di Genova augura Buon Natale a tutti i profughi Giuliani e Dalmati residenti in Genova e provincia. Negli anni precedenti alla guerra, Pola all'approssimarsi del Natale era in festa, come tutte le città italiane; la gente animava le strade frottolose, con gli alberelli di Natale e con i pacchi sotto il braccio. Quanti bei ricordi portati in Patria, ed anche da molti di noi in terre straniere, sono certo che tutti i polesi rammenteranno il grande Presepe del Duomo; ed anche tutti i profughi dell'Istria e della Dalmazia ricorderanno i nostri cuori saranno vicini alle nostre povere Chiese, lasciate per forza maggiore, alla perdita infinita familiare nelle nostre case, ai piccoli significativi regali che si scambiavano fraternamente. Fra ricordi tristi, ma lieto ugualmente, vivremo il dodicesimo Natale in esilio. Non potremo dimenticare mai le nostre tradizioni, a noi tramandateci dai nostri padri. A mio parere dobbiamo sentirci fieri e orgogliosi, ed anche più affratellati in questo nostro duro esilio. Tutto abbiamo dato per la libertà religiosa e democratica. Questo nuovo Natale in esilio tentiamo di renderlo più lieto e gioioso, fiduciosi in Gesù sceso dal Cielo per redimere noi peccatori. Un pensiero vada ai nostri morti ed alla nostra gente lontana, sia in Italia che all'estero. Trovi tutti la festività del Natale in lieta armonia, e rivolgiamo gli occhi ai nostri fratelli, uomini come noi, che soffrono e lottano, sia nel bisogno materiale, sia e forse più nel bisogno spirituale.

Auguro a tutti i profughi sparsi per il mondo, di trascorrere degnamente il Natale. Noi esuli che ci troviamo nella nostra cara Italia, stringiamoci attorno ai nostri giornali, che tengono vivo in noi il ricordo delle nostre ferite cedute, a causa di un vile trattato di pace. A tutti auguro un lieto Natale, ed in particolare, a tutta la Direzione de L'Arena di Pola. Virgilio Dorcia



Un gruppo di «pisanotti» riunito sul colle del Castello a Gorizia per la «Pasquetta»

Nastro bianco a Monfalcone

Diego Signoretto, figlio del dott. Paolo e di Antonietta Sau-Gallo, esuli da Capodistria e residenti a Monfalcone, è nato a Monfalcone il 7 dicembre. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

Domenica 13 corr. il Comitato di Genova ha deposto, in occasione dell'anniversario del sacrificio di Guglielmo Oberdan, una corona d'alloro sulla targa di Via Roma, che ricorda a Genova il suo olocausto. L'apparecchio si è levato in volo, seguito da altri tre che trasportavano testimoni, parenti e amici degli sposi. Il singolare corteo nuziale ha effettuato alcune evoluzioni nel cielo della zona; dopo l'atterraggio il sacerdote ha impartito dal velivolo la benedizione agli sposi e agli aerei, mentre il pilota Mascollani — che fu a capo della patiguglia acrobatica dei reattori militari — si esibiva in loopings ed altri esercizi che facevano trattenere il fiato agli spettatori.

Dalla lontana Australia il piccolo Edy Baldini vuol far giungere, tramite nostro, gli auguri per un lieto Natale ed un felice Anno nuovo alla nonna Baldini residente a Trieste ed ai nonni Bianchini residenti a Cattinara (Verucelli). Il poleso Giovanni Grisan, residente a New York, nel inviare il contributo di lire 3.000 pro Arena, porge i suoi migliori auguri di Natale e Capodanno con cordiali saluti a tutti gli amici e conoscenti.

In occasione delle prossime festività natalizie, la Famiglia Umaghesa San Pollegriano con sede a Trieste, nel ricordo delle nostre indimenticabili tradizioni, desidera far giungere a tutti gli umaghesi, ovunque essi siano entro o fuori i confini della Patria, gli auguri più fervidi di un festoso Natale e sereno Anno Nuovo. Un particolare affettuoso pensiero, la Famiglia invia ai concittadini rimasti nella terra natale e che non potranno celebrare il Natale con la festosità del passato.

Edito dal M.I.R. e dal nostro giornale è pronto il CALENDARIO DELL'ESULE 1960 dodicesimo della serie destinata a portare per tutto l'anno nelle case dei giuliano-dalmati il ricordo vivo delle terre abbandonate. Anche questa edizione, di sei fogli con copertina, verrà inviata, a quanti ce ne faranno richiesta direttamente, al prezzo di L. 300.

La famiglia Fioranti annuncia il decesso della loro zia REGINA DOZZI ved. MARINUZZO d'anni 88 profuga da Dignano d'Istria avvenuta il 30 ottobre 1959 a Udine.

LACRIME D'ESILIO

Francesca Pagani Il 9 corr. mese, all'età di 58 anni, è deceduta a Pavia, lontana dalla sua Istria, la signora Francesca Pagani nata Marchi. Lascia nel più profondo dolore il marito, ingegnere Gianbattista Pagani, le quattro figlie maritate, di cui una residente in Argentina e il figliuolo, Giulio, diciottenne. I profughi giuliani residenti a Pavia e provincia, esprimono all'ing. Pagani — ingegnere della Pr. di Pavia, ora a riposo da un anno — tutto il loro cordoglio per il grave lutto che ha colpito la sua famiglia; desiderano pure dimostrargli attraverso le pagine di questo nostro giornale, di loro infinita riconoscenza per essersi egli prodigato con ogni mezzo alla sistemazione economica di un gran numero di esuli e per aver dato loro pure quell'aiuto morale tanto necessario, memore degli anni trascorsi in Istria in qualità di ingegnere capo della Prov. di Pola. Vive condoglianze anche da parte nostra.



Antonio Antonax Il giorno 18 novembre scorso è deceduto in Australia, dove si era recato tre anni fa per raggiungere il figlio, il visignese Antonio Antonax. Aveva 76 anni. Era la bontà in persona; laborioso, onesto, i visignesi tutti gli volevano sinceramente bene, tanto era affabile, apprezzato e generoso dispensatore di saggi consigli; apparteneva alla vecchia generazione, perciò nella collettività rappresentava un caro simbolo. Per lunghi anni dopo l'esodo si tratteneva a Trieste dove partecipava a tutte le manifestazioni del sodalizio visignese. In questa città rimase vedovo; la perdita della sua dolce compagna, la compianta signora Angela, lo addolorò assai e lo rese profondamente triste; i visignesi non gli lesinavano manifestazioni di conforto, ma egli era solo, e sebbene in età piuttosto avanzata e dopo qualche perplessità, accolse gli accorati appelli del suo buon figlio Antonio, che nel frattempo era emigrato in Australia, e decise di varcare l'oceano. Riabbracciò così i suoi di laggiù, con i quali visse poi serenamente ancora pochi anni. La Famiglia Visignese e il nostro giornale esprimono ai suoi familiari condoglianze vivissime.

Giulio Catalan Dopo molte sofferenze, il 10 dicembre è morto all'ospedale regina Elena di Trieste Giulio Catalan, fratello del segretario del Comitato Giuliano di Genova, Ernesto Catalan. Il Consiglio Direttivo e il nostro giornale esprimono con questo mezzo alla famiglia tutta e particolarmente al fratello Ernesto le più sincere condoglianze.

Nicolò Bressan Si è spento il giorno 14 dicembre, a Genova, il profugo fiumano Nicolò Bressan d'anni 53 lasciando nel più profondo dolore la moglie Rosina Spetich. Ai funerali sono intervenuti numerosissimi profughi. I colleghi, impiegati del Consorzio Autonomo del porto, hanno inviato una corona di fiori. Alla vedova, inconsolabile, le condoglianze del Comitato e del nostro giornale.

Osvaldo Iavazzo Il 10 dicembre si è spento a Trieste Osvaldo Iavazzo, valente funzionario, invalido della guerra 1915-18, provato amico della nostra gente. L'amore verso l'Italia costituì per lui un culto e partecipò intensamente alla tragedia dell'Istria. Di carattere gioviale e di cuore aperto, fu da tutti stimato per la sua generosità e bontà d'animo. Il Consiglio direttivo della «Famea Isolana», di cui egli fu socio e sostenitore, e il nostro giornale rivolgono alla vedova, Maria, al figlio ed ai parenti tutti, i sensi della più commossa solidarietà. Una numerosa folla di amici è intervenuta mestamente alle esequie per tributare lo estremo saluto a Osvaldo Iavazzo, che riposa ora nel Cimitero di Barcola, accanto all'adorato figlio Enrico.

ELARGIZIONI Per onorare la memoria dell'indimenticabile Attilio Benussi, nel decimo anniversario della scomparsa, le sorelle ed i fratelli elargiscono lire 3.000 pro Arena. Per ricordare il caro amico Bruno Cocoli, Luigi Ugo e famiglia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio. Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della dipartita di Ettore Dazzara, avvenuta il 30 dicembre 1951, la moglie ed il figlio, ricordando il loro caro, elargiscono lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio. Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

AUGURI

Oh come profonda scende nel cuore la nostalgia infinita dei Natali trascorsi nella nostra cara Pola! Che allestimento di presepi e di alberi sempre verdi, che squillo sonoro di campane in un lamento d'oro dalla Madonna e nel mezzo, i bronzi solenni della Cattedrale per il Pontificale vigilare. Anche nelle case i grandi pensieri delle mamme, l'intenso lavoro perché tutto sia lieto e piú lieto, anche le cure ansiose delle signore, fate benefiche, perché ogni mensa abbia i suoi doni, perché il desco poveretto più ridente ogni possa apparir... Che movimento insolito nelle vie centrali da Via Sergio a Port'Autrea ai Giardini davanti ai negozi sfavillanti, ricchi e colmi d'ogni tanto strette di mano; quanti raggianti sorrisi, che fanno pensare agli angeli del Natale... Quante rondini viaggiatrici nei messaggi telegrafici, negli auguri natalizi in lettere gioiose, in cartoline tutte stemmate nella Notte Santa, quanti voti augurali di Buon Natale, di Felice Capodanno... La città veglia gaudiosa in una pacifica serenità, in una fraternità veramente suggestiva ed incommensurabile... Oggi nella dispersione pare che sul mare spunti colla Roma di cui Pola reca le impronte della millenaria Arena, delle basiliche latine, da Piazza Foro ai teatri d'oro di monte Zucchi (aureo!) all'aeroporto Torcomana e dica: «Sono ancora con voi! Famiglia dispersa, ma unita ancora come in una ricamo di ricordi e di memorie. Il ricordo del fatto è come un dipinto bello se impresso in anime buone, anche se di cose non belle come le nostre, orlate d'ombra più che di luce. Il ricordo è poesia e la poesia non se ne ricorda. Vorrei che pensaste come me che il mistero della vita, è grande e che il meglio che sia da fare è quello di stare uniti, come in un corale dei nostri canti, in una raccolta di fiori e viole di pensiero, di stare stretti più che si possa come fratelli nella stessa casa, come fratelli nella stessa famiglia. Vivere insieme o morire isolati: liberi non saremo se non siamo uniti. Oh l'Italia madre li vuol tutti alla sua mensa i figli suoi, tutti li chiama come in una sfoltigliante alba che deve venire per ritornare dalla lunga vita, tutti vicini all'antico focolare. Oggi dispersi sulle soglie d'infinita chiese, va pensiero sull'ali dorate, va, ti posa sotto l'arco trionfale della rinnovata Cattedrale. Di Santommaso e vedrai tra il vestibolo all'altare, levare la sua mano scarna, una ieratica figura a benedire nel nome del pacificatore dei Popoli: Pax et Bonum — pace e felicità... Foto augurale che unimemente invoco per tutti voi, tutti presenti come nella Pastorella: Adesne fideles. don Felice

MIGLIAIA GLI INFOIBATI MA PER IL «PRIMORSKI» SONO SOLTANTO 111

A CENT'ANNI DALLA NASCITA

# IL FOGLIO TITINO DOVREBBE FINIRLA A CUCINARE SUL NUMERO DEI MORTI

# Vivo e attuale nei suoi versi Giuseppe Picciola Poeta Parentino

Per ricordare insieme con noi il dolore lancinante della tragedia della gente istriana per la «Mia Patria schiava»

### La terribile serie delle documentazioni è una prova che non si può discutere del martirio dei giuliano-dalmati

A più riprese abbiamo sentito ripetere da parte del quotidiano sloveno "Istria" e "Primorsk Dnevnik" parlando della tragedia degli infoibati, la pietosa e macabra storia secondo la quale, nel territorio di Trieste, soltanto di 111 persone scomparse non se ne conoscerebbe la fine esatta.

Con questa affermazione, è evidente, il portavoce titista, giuoca sull'equivoco, chiaro risultando l'intento di diffondere e far accreditare l'idea che tanti e non di più sarebbero coloro che nel territorio di Trieste scomparvero senza lasciare traccia di sé e quindi implicitamente sarebbero finiti nelle foibe. Bisogna riconoscere che anche in questo caso, il giornale in parola si attiene alla scuola delle stitiche, in quanto fissando in 111 gli scomparsi di cui non si conosce la fine esatta, lascia l'interpretazione di tale sua affermazione aperta e senza aggiungere da parte sua alcuna altra considerazione; perciò potrebbero esserci degli ingenui o dei creduloni disposti a credere che la verità sulla tragedia degli infoibati sia la dice lui, il "Primorsk Dnevnik", mentre tutte le altre versioni sarebbero delle invenzioni a scopo speculativo e denigratorio verso i responsabili di quei terribili eccidi.

Ormai riteniamo opportuno dimostrare e chiarire questo poco onesto tentativo di giocare sull'equivoco della parte del prefato portavoce titista, con rilievi e dati che si prestano inconfutabilmente allo scopo. Per prima cosa bisogna riconoscere che il "Primorsk Dnevnik", alludendo ai soli 111 scomparsi di cui non si conosce esattamente la fine, non dice poi chiaramente e categoricamente che tali e tanti sarebbero gli infoibati del territorio di Trieste. Bastia. Questo fatto vorrebbe insinuare o affacciare come conseguenza o deduzione logica, ma si guarda bene dal dirlo lui in termini precisi e categorici. Per quanto sfacciatati siano i componenti della ganga primorska e per quanto cinici si siano sempre manifestati nel trattare lo spaventoso argomento delle foibe, capiscono che a tanta impudenza non potrebbero spingersi. Perciò, con la sottigliezza orientale che li distingue, girano intorno alla cifra dei 111 alla maniera dei cacciatori di frodo che dopo avere gettato l'esca avvelenata, aspettano che la preda predesignata abbocchi per poter accalappiarla. Col dire che soltanto di 111 persone non si sa esattamente la fine che hanno fatto, non smentiscono con ciò che di tante altre numerose centinaia di scomparsi la fine invece si conosce. E come potrebbero affermarlo, se gli elenchi dei scomparsi che non hanno fatto ritorno sono quelli che sono, e le esplorazioni delle varie foibe, a trascurare quelle divenute inaccessibili per essere rimaste al di là del confine, hanno dato i tragici risultati che tutti sanno. E allora la ripetizione di quella tale cifra appare con maggior evidenza un miserabile espediente per minimizzare e confondere gli esatti termini e gli spaventosi aspetti di una tragedia che proietta sugli amici e sui sostenitori del "Primorsk" responsabilità precise e inconfutabili. Il tentativo di alleggerire il peso.

alora i prelevati. Il «Primorsk» dimentica altresì le salme estratte dopo il 1945 dalla foiba Plutone e da foibe minori. Non parla dei duecento prelevati dal manicomio di Lubiana, il 10 gennaio 1946, e uccisi in massa e poi sepolti in una fossa comune. Ignora le molte decine di salme di marinai tedeschi recuperate dalle foibe della zona di Prosecco, a proposito delle quali — a suo tempo — esso ebbe a scrivere che trattavasi «di marinai deceduti negli ospedali», mentre gli sventurati erano stati trovati con le mani legate col filo spinato, come se questa fosse una misura da adottarsi col cadavere. Non dice dove erano finiti le decine di autocranici pieni di goriziani, con le mani legate, avvisati verso l'altipiano di Tarnova, dove c'erano abissi e foibe, e non campi di concentramento. Finge di ignorare ciò che avveniva — e in parte risultante da processi politici — nel maggio del 1945, Trieste, nella caserma di San Giovanni, trasformata in un carnaio, in via Belloguardo, alla Riviera, al forno crematorio, al

contro, che nella vita di Giuseppe Picciola l'avrebbe così profondamente spinto a lavorare e vivere ancor più ferreamente alla luce degli alti ideali del Risorgimento, avvenne nel 1879 a Livorno, in casa del dottor Luigi Billi, grande amico del vate di Versilia. Picciola fu come folgorato dalla prepotente personalità di Carducci, commosso a sua volta — dentro la dura scorza del suo esilio — da quell'esile figura di patriota, che sapeva così bene spechiare l'intimo tormento e la passione travolgente che animavano la fiesissima gente istriana. Il poeta della Terza Italia prese subito ad amare il romantico, sensibile figlio di Parentino che adorava il suo maestro come un Dio senza confini, che si dedicava a lui con l'assoluta dedizione cui siamo votati solo le anime nobili e grandi.

Giuseppe Picciola poeta, immerito com'era nella romantica atmosfera del cenacolo carducciano di quell'anni felici, proruppe fremente d'orrore e di sacro sdegno alla morte dell'amico Oberdan con un sonetto che compare sul famoso numero unico stampato a Bologna nel primo anniversario della tragica fine del martire triestino: «Ma quando in sul redento l'aveva trasfusa a piena man in quella lirica che non tutti, sui banchi di scuola, si leggeva con tanta sete, con tanta bramosia senza sapere che un giorno quei versi sarebbero divenuti una ben triste realtà: Addio Parentino, addio verde costiera... dolce paese di mia madre, addio! — campi, giardini, colle solitario, — sereni alberghi de l'età primiera!»

Un canto sublime quanto profondamente amaro, quando io penso che ogni rigo, ogni parola, ogni verso rispecchia oggi più che mai di ognuno di noi i giorni dolorosi del nostro distacco da tanto sole, da quel mare limpido o tempestoso, da quella bianca fila di casette sullo scenario incomparabile del nostro cielo azzurro: Dire: «E' finita: io ne ho la vita intera — non più ti rivedrò, letto nato» — dire: «Io morrò lontano dal nido mio» — è angoscia troppo tormentosa e fiera!

Picciola aveva imparato a soffrire per il suo paese ch'era ancora in calzoni corti, sui banchi di scuola. A Trieste, città dai suoi studi e dei primi ardori patriottici, era cresciuto in quella cucina di italianità e di irredentismo che si chiamava «Unione Ginnastica» e che era guidata dal grande maestro Gregorio Draghichio — parentino autentico pure quello — dall'esempio del quale tutti i giovani istriani e triestini sapevano trarre insegnamenti di amor di patria, di rettitudine, di franchezza di parola e di pensiero. Gli era compagno qui allora il giovane Oberdan, col quale Picciola aveva imparato a nutrirsi di idee rivoluzionarie, abbeverandosi alle fonti appassionate del glorioso «Indipendente», mentre l'Austria si preparava a ristabilire il vacillante dominio sui popoli della Bosnia e Garibaldi lanciava alla gioventù trentina e giuliana l'invocazione: «Ai monti, ai monti!», nella speranza di sottrarre tante giovani vite all'odiato oppressore.

re, d'uno sguardo, la mia bella isola di San Nicolò? Non si vedono gli alberi fronzuti, piegati a forza dal maestrale, spechiarsi gioiosi nel placido specchio del nostro porto? Sono versi sporgati da un cuore d'una sensibilità estrema che sanno farli rivivere, leggendoli, davanti agli occhi immaginiamoci di un tempo felice. E ti rendono, anche, triste; perchè la tristezza, venata del dolce rimpianto dell'esule, rimane sempre nella poesia di Picciola, eternamente tormentata dal desiderio della serenità di quel suo mare di cristallo, di continuo portato a ricordi di una giovinezza ormai lontana e perduta: «Perché, Parentino, al tuo sonante mare — a te ritorno con disio perenne? — Tanto confitto di memorie care — non mai l'ammio mio sostenne!»

Queste son parole che ci restituiscono, più vivo che mai, Giuseppe Picciola a cent'anni dalla sua nascita. Un Picciola attuale, sempre dolorosamente attuale per me, un Picciola che fin negli ultimi versi della sua lirica pare ricordare, insieme con noi, il dolore lancinante della tragedia della gente istriana: «... in faccia alla mia patria schiava, — altre in cor meditati libere glorie, — guerra e morte giurando ai suoi tiranni!»

Mario Grabar

## 7 giri del mondo 7

### Un intervento sfacciato alla Mostra del Libro

Non essendo stati, per nostra soddisfazione e a salvaguardia della nostra sensibilità, presenti alla inaugurazione della mostra del libro italiano a Capodistria, ci è stato risparmiato il disagio che avremmo provato se invece vi fossimo intervenuti. Anzi, più che disagio, ne avremmo avuto in tal caso una cocente umiliazione e mortificazione. Basterà infatti ricordare che alla inaugurazione della mostra, onorata da nostri illustri scrittori e firmata dagli onesti propositi che ne suggerirono l'allestimento al nostro console generale a Capodistria, ha avuto la rara impudenza d'intervenire? Gino Gobbo. Bisogna pensare che i poteri dirigenti jugoslavi, nel voler trovare presente in tal circostanza un individuo del genere, e farlo apparire davanti alle nostre rappresentanze, hanno inteso svilire la manifestazione. Perché se il Gobbo è stato comandato dai suoi padroni jugoslavi a presentarsi alla mostra del libro italiano a Capodistria in quanto, sia pure indegno, presidente dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, non si può dimenticare che tale individuo rappresenta il primo, squallido campione di coloro che hanno rinnegato la propria patria di origine e si sono posti al servizio dell'usurpatore di quella nostra terra divenendone servitori senza dignità. Gino Gobbo fra quella gente è il fiore più velenoso e perciò il più coltivato e curato da parte del suo padrone, e si deve perciò arguire che proprio per questa ragione le autorità jugoslave lo hanno offerto in omaggio all'inaugurazione della mostra del libro a Capodistria.

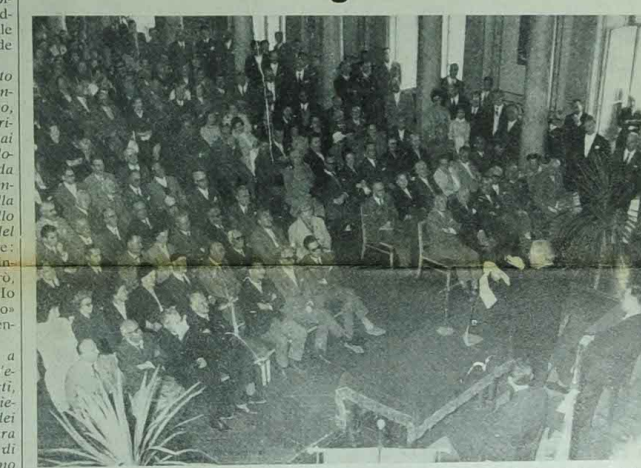
ed è sottoposto a oppressione la sua terra natia italiana ed i suoi connazionali. Vedere ora un individuo del genere presente alla mostra del libro italiano a Capodistria, è stata una mortificazione per la manifestazione, quale solo la grossolana cattiveria delle autorità titiste poteva concepire e volere. Purtroppo, rivederlo saranno soltanto noi, anche se con ciò ne avremo quantomeno la coscienza tranquilla.

## IL VIAGGIO IN AMERICA

Non è facile sapere se la domanda posta da un giornalista al portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Kunc, circa un viaggio di Tito negli Stati Uniti, sia stata preordinata o meno, comunque essa ha avuto per risposta che tale eventualità non ha presentemente alcun fondamento, né pertanto è tenuta in considerazione. Il che era del resto già noto, visto e considerato che il maresciallo belgradese, a causa della sua politica pendolare e infida, non rappresenta quella personalità e quella importanza che egli vorrebbe attribuirsi agli occhi dell'Occidente, per meritarsi la lungamente vagheggiata soddisfazione di una sua visita ufficiale in America. Certo egli ambirebbe smisuratamente appagare questo suo desiderio, avido come egli è di pubblicità e di esibizioni teatrali, ma evidentemente la diplomazia statunitensi, per quanto taluni anche in Italia la considerino diletantistica e poco approfondita verso i problemi europei, non è poi tanto ingenua da favorire e incoraggiare il doppiogiochismo del dittatore balcanico, come invece e purtroppo si sta facendo da parte italiana che avrebbe invece motivi ben maggiori per andare contro più cauta coi troppi incontri politici, economici e

finanziari combinati col nostro subdolo e niente affatto rassicurante confinante. Comunque, lasciando al futuro di stabilire se tali nostre spettacolari e generose aperture d'ogni genere fatte verso la Jugoslavia comunista di Tito avranno per gli interessi del nostro paese effetti positivi o negativi, vogliamo tornare ancora sulla smentiziosa conferenza stampa belgradese, per segnalare un secondo fatto non meno sintomatico rivelato dal portavoce Kunc. Esso riguarda il vicepresidente jugoslavo Edvard Kardelj, la cui visita negli Stati Uniti era stata data per certa e prossima e che invece neppure avverrà. Ciò perché, a detta di Kunc, Kardelj è troppo operoso di lavoro e non avrebbe il tempo di varcare l'Atlantico per visitare l'America. Che sia proprio questa la ragione che impedisce al leader di effettuare il suo viaggio in America è da dubitare, in quanto la giustificazione è troppo puerile e ingenua per poter essere presa sul serio. Più fondata appare invece la versione, secondo la quale la rinuncia del viaggio di Kardelj agli Stati Uniti è l'effetto del triplice rifiuto di Tito, per non avere avuto lui per

### Dal diario fotografico del 1959



E' stata celebrata a Trieste per iniziativa della «Famiglia Plinota» la fondazione del ginsasio di Plinno, nel sessantesimo anniversario, con un riuscito raduno



Il Prefetto di Udine dott. Vecchi ha ricevuto Libero Sauro Presidente nazionale dell'ANVGD, in visita al Comitato giuliano-dalmata che rappresenta gli esuli residenti nel Friuli

### LA LUNA COMUNISTA

Nel mondo del progresso, vien forte sempre... una! Che adesso i Cani Grandi se vol spartir... la Luna! Del resto, no i ga torto, se Lori i do Paroni, che buta via coi... Missili, palade de milioni!

No importa se la gente, per guadagnar la Boba, per no morir de fame e di giorno e notte, i sgoba! Ghe vol pur, che la scienza (in barba... a tutti quanti) si scopri nuovi mondi, e forse andar più avanti; magari in... Paradiso, e dirge al... Padre Eterno: «La libertà ai popoli» (e abolir l'Inferno!)

Se saverà fra poco, de chi va la conquista, quando che vederemo... la Luna comunista.

El Russo prevedente, (e avanti nel progresso) per far notar al popolo, la luna in suo possesso; el penserà... coi Lunik a gran velocità, signacurghes su, un martel per la pubblicità!

Cusì a la prima sfalze de luna su, nel ciel, se vederà d'emblea: «La falce col martel!»

### Natale Fiumano

Il 26 dicembre la Legione del Vittoriale celebrerà la ricorrenza del Natale Fiumano. La manifestazione si svolgerà al Vittoriale. Alla messa, che sarà ad ore 10.15, seguirà l'omaggio alla Tomba del Comandante e indi alle Arche dei Legionari dove lo scorso settembre, per la ristrettezza del tempo disponibile non potè giungere il corteo. Tutti i legionari sono invitati a intervenire e particolare sollecitazione è rivolta ai legionari delle più vicine provincie: Brescia, Trento, Verona.

Nell'attesa di questo devoto incontro l'avv. Battista Adamini, in qualità di Reggente in tutti i legionari e alle loro famiglie, in occasione del Natale e di Capodanno i più sentiti voti augurali.

## ROSSO, NERO

### ALLARMI SOLTANTO PER I FUOCHI FATUI

Non si può proprio prendere serio le vesti democratiche che riducono la loro attività politica ad accendere il semaforo rosso per le ondate fasciste e monarchiche, senza preoccuparsi ed agitarsi per gli attacchi effettivi e pericolosi condotti dall'esercito delle termite moscovite contro le fondamenta della Democrazia repubblicana. Contro quell'ordine che regge i fantasmi del passato, dimenticando la pesante realtà presente del nostro paese.

### S. Nicolò tra i bimbi fiumani a Udine

S. Nicolò tra i bimbi fiumani a Udine

In primo luogo ci riferiamo allo schedario redatto dal Governo Militare Alleato e diffuso nel 1945 da Radio Londra che fissava in 4950 i prelevati dalla Zona di Trieste. Ma già prima, nel 1944, dalle foibe e dalle case dell'Istria erano salite ricuperate oltre 300 salme e più di 600 furono



San Nicolò a Udine alla festa organizzata dalla Lega Fiumana, di cui abbiamo riferito nel numero scorso mettendo in rilievo il lusinghiero successo che ha avuto

### UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».

Ester Trolls

### Realizzazioni dell'Opera e un incontro a Gorizia



E sorto a Trieste il «Borgo S. Eufemia» per iniziativa dell'Opera per l'Assistenza ai profughi



E stata inaugurata la «Casa del Fanciullo» di Sistiana, intitolata a Giorgio Reiss Romoli



Durante il convegno di Gorizia degli ex allievi ed insegnanti dell'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola, Mons. Odorizzi celebra la Messa sul Calvario che domina il panorama della città

## ECO DEI FATTI

### Ciò che si può fare per il problema dei confini orientali - Le menzogne della propaganda titina

Riceviamo da Pavia dal presidente del Gruppo Indipendente Universitario «Gaetano Sacchi»:

Invia a titolo personale copia di un articolo che credo vi interesserà apparso il 30 settembre sulla *Provincia Pavese* e che uscirà, un po' modificato, su *Milano Monarca* il 30 novembre c. a. Per quanto mi riguarda La assicuro che, malgrado il tempo arido in cui viviamo, non trascurerò nulla per parlare del problema orientale, che sembra tragicamente dimenticata dagli italiani, sui nostri bollettini e sui giornali nostri amici. Se non altro si dirà che un gruppo di trenta studenti dell'Ateneo di Pavia, fedele agli ideali rigoristici, dopo aver partecipato a tutte le celebrazioni del 1859, non si è associato a tale crimine. A questo proposito se volesse inviarmi o posarmi o volentieri su tale problema, noi disporremo per diffonderlo. Con la massima stima, accolgo i miei ossequi **Gianfranco De Paoli**

Ecco alcuni passi dell'articolo:

«Restano i negoziati, l'opinione pubblica, il buon diritto della storia e delle genti. Non può essere finito del tutto il tempo della giustizia. Guardiamo i tedeschi: hanno i russi e i polacchi su quasi tutta la loro patria, con speranze direi ben più deboli delle nostre. Ma non hanno dimenticato i lembi nazionali strappati, il problema è nei cuori di tutti; tutti sperano, si ripropongono la questione Oder-Neisse se non per oggi, per domani, e al momento opportuno la sfoderano, come se visto recentemente, E noi? Nulla. L'oblio sembra calato, mortale. Nessuno parla più di Pirano, Capodistria, Pola, Fiume, Zara... Forse perché Pola è divenuta Pola e Rijeka è il nuovo nome di Fiume?»

«È proprio a somiglianza di ciò che è accaduto nell'Alta Slesia, in Cecoslovacchia, ecc., assiste al funebre spettacolo di cittadine prettamente venete, da secoli e secoli sotto S. Marco, una volta così care per la loro fisionomia e la loro arguta parlata, in una parola arcitaliana, ora deserte, morte, piene di slavi importati e mutate addirittura di nome; irriconoscibili. E quello che è peggio, scorde dagli italiani, cioè «uducise un'altra volta», per un'altra volta». Si arriva al punto che se un inviato di una rivista italiana è mandato laggiù per un servizio turistico, questi parlerà di tutto fuorché tratterrà di quanto l'italianità di queste terre. C'è saggia giunta ai trattati vergognosi che hanno sancito questa rinuncia mostruosa, materiale e spirituale. In compenso, oggi si parla d'Alto Adige; c'è gente che non ha rinunciato a terre poste entro i nostri confini naturali, e costituiti nel 0,5% della popolazione italiana. Ebbene al di là di Trieste, noi abbiamo lasciato dal '54 al 10% degli italiani, posti più di metà, si badi bene, entro i confini segnati dal dito di Dio: il Golfo di Quarnero e M. Nevošo».

«Sarebbe infine una grande conquista se almeno agli italiani della Dalmazia e ai monumenti della nostra civiltà laggiù, fosse accordata, nell'ambito dello Stato Jugoslavo, l'autonomia e la tutela linguistica ed etnica, che noi accordiamo ai tedeschi dell'Alto Adige e persino agli sparati gruppi di slavi del Friuli e del retroterra (sui periste) di Trieste! Il destino è sempre sulle ginocchia di Dio, dicevano i nostri antenati latini, e anche per le terre dell'Amarissimo Adriatico, nessuno può prevedere il destino finale. Quindi facciamo un piccolo sfor-

### TRADIZIONALE APPUNTAMENTO A GORIZIA

## Il «Vegljone Adriatico» la sera del 5 gennaio 1960

Si è riunita la settimana scorsa con larghe adesioni presso la sede dell'ANVGD di Gorizia in seduta ordinaria il Comitato organizzatore della 13. edizione del vegljone adriatico che, come già comunicato, si terrà la sera del 5 gennaio, nella sala maggiore dell'Unione Ginnastica Goriziana. Il Comitato, presieduto dal signor Ottavio Rosolin, ha approvato in linea di massima il programma generale della serata.

Caratteristica di questo tredicesimo vegljone adriatico, sarà com'è noto l'elezione della Regina dell'Adriatico la quale, a differenza delle precedenti edizioni, verrà scelta tra le rappresentanti dei comitati delle delegazioni e delle varie «Famiglie», esistenti a Trieste e nella Regione.

Da Trieste intanto è giunta notizia che sarà fatto un vegljone preliminare onde consentire a ciascuna «Famiglia» di scegliere la propria rappresentante, che parteciperà il 5 gennaio p.v. a Gorizia, all'elezione della Regina Adriatica 1960.

Dato il ricco programma e lo spirito campanilistico, che animerà questa tradizionale manifestazione prettamente giuliana, si può ritenere che il successo sarà immane e lusinghiero. Anche quest'anno gli esuli giuliani e dalmati della Regione, seguendo l'ormai più che decennale consuetudine, si daranno convegno nella sala dell'Unione Ginnastica per ritrovarsi affratellati in questa vera e propria sagra delle tradizioni della terra dei Padri.

Più che una semplice festa danzante, questo Vegljone dell'Adriatico è dunque un incontro ed un appuntamento al quale nessuno vorrà mancare.

### S. Nicolò al Villaggio S. Marco



San Nicolò al Villaggio S. Marco dell'Opera a Fossoli

### Alloggi per dipendenti statali esuli a Mestre

Il Comitato Provinciale dell'ANVGD di Venezia comunica che l'INCS ha messo a disposizione dei dipendenti statali di ruolo, profughi, n. 9 alloggi siti a Mestre, via Milano. I profughi aventi diritto, potranno rivolgersi domanda alla Prefettura di Venezia - Div. 5<sup>a</sup>, sull'apposito stampato (che viene distribuito dalla Intendenza di Finanza di Venezia) entro il 31 dicembre 1959. Alla domanda dovranno essere allegati i seguenti documenti: 1) copia della qualifica di profugo rilasciata dalla Prefettura; 2) certificato di lavoro, redatto sull'apposito modulo che viene distribuito dall'Intendenza di Finanza; 3) stato di famiglia con retro la dichiarazione dell'Ufficio Imposte, circa la non iscrizione nei ruoli dell'imposta fabbricati dei componenti il nucleo familiare; 4) ogni altro documento comprovante lo stato di bisogno dell'alloggio (sfatto, coabitazione, abitazione malsana ecc.). Si ricorda infine che le domande che pervengono alla Prefettura di Venezia dopo il 31-12-1959 o prive di uno solo dei 3 documenti richiesti, saranno respinte. Per maggiori informazioni, rivolgersi al suddetto Comitato.

### Concorrenza

L'impresa auto-transporti slovena «Slavniki» di Capodistria ha deciso di competere in Italia per la prossima primavera, due aliscafi. La questione è stata all'inizio alquanto complicata, perché era necessario investire una somma di denaro alquanto rilevante. Sembra però che

### QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Un discepolo di Italo Svevo

Renzo Rosso - *L'Adescom*. Biblioteca di letteratura diretta da Giorgio Bassani. I *Contemporanei*, Feltrinelli, Milano, pagg. 228, rilegato - lire 1.200.

Il nome di Renzo Rosso è praticamente nuovo, nel quadro della giovane letteratura italiana. Fino ad ora, il nostro un giovane triestino di trent'anni, emigrato a Roma da otto o nove (lavora alla RAI) ha stampato due racconti solitamente: i primi due di questo libro. Essi, uscirono a qualche distanza l'uno dall'altro sulla rivista «Botteghe Oscure». Se ne sarà

## \* CAPOLINEA \*

### Contraddizioni austriache

L'Austria, o meglio la sua classe politica dirigente, sta ormai esagerando con le scalmanate e irresponsabili aggrinzioni per l'Alto Adige. Pensiamo perciò che la situazione che in conseguenza sta verificandosi, non possa essere affrontata da parte italiana soltanto con note diplomatiche di protesta per le escandescenze verbose e le pretese temerarie dei vari Gneschitz notoriamente nazionalisti e razzisti fanatici, ma anche dei vari Kreisky che per essere socialisti, non dovrebbero dar corda e appoggio a tali envergamenti investiti di responsabilità di governo.

Ciò che i dirigenti del governo di Vienna stanno facendo coi loro diretti e inauditi interventi nel problema altoatesino, che è esclusivamente problema interno dell'Italia, esorbita non solo da ogni buona regola di politica e di diplomazia, ma anche dai limiti del diritto riconosciuto all'Austria di interessarsi e occuparsi della minoranza tedesca vivente nel nostro territorio statale. Tanto più in quanto nei forsennati atteggiamenti e nei minacciosi propositi degli agitatori austriaci e dei loro sostenitori di Vienna, è facile riscontrare il ritorno di fiamme di quello spirito e di quelle idee che ha lasciato in retaggio, in troppe teste calde dell'Austria e dell'Alto Adige, il loro Adolf Hitler. E proprio con riguardo a questa constatazione e alle considerazioni che ne discendono, che le agitazioni e le spalverie dei propagandatori del nuovo «anschluss» predicato e richiesto nei confronti dell'Alto Adige, vanno fronteggiate dal nostro governo, per denunciare il pericolo che può derivare per la pace e la tranquillità dell'Europa.

Non si può, né si deve ignorare che le concezioni, la mentalità, gli espedienti politici che oggi tendono sostanzialmente ad arrivare alla cacciata dell'Italia dal Brennero per respingerla fuori dall'Alto Adige, rivelano stretta analogia con quelle manifestazioni che furono preludio all'«anschluss» dell'Austria alla Germania hitleriana. E molti di coloro che a quel tragico episodio si unirono e diedero il loro appoggio sarebbe facile trovarli oggi fra quelli che guidano e inaspriscono la crociata per la «liberazione» dell'Alto Adige. Perché questa è la vera ragione ed il vero scopo dei loro criminosi intenti, visto e stabilito che sono prive di verità e di serietà le asserzioni sulla pretesa privatizzazione dei diritti concessi alla minoranza tedesca. E quasi certamente sarebbe facile trovare fra tali agitatori quei «gauleiter», quei capi della «gestapo», delle S.S.S. che all'insegna della croce uncinata agivano nei tragici tempi dell'ultima guerra per tanti altri «anschluss» che coi diritti delle minoranze e dei popoli in genere, nulla avevano a che fare e tuttavolta li avrebbero attuati in barba all'autodeterminazione, se avessero prevalso le loro teorie e la loro forza brutale. E l'Austria, a questa politica di conquista e di sopraffazione, ha dato non poco contributo, con le azioni e nello spirito che oggi i vari Gneschitz propagandano e propugnano per l'«anschluss» dell'Alto Adige.

Di questi fatti e di questi riflessi dobbiamo pure servirci, ove si voglia da parte nostra rispondere adeguatamente agli esagitati agitatori tedeschi di qua e al di là del nostro confine statale, e rendere edotto il mondo di ciò che rappresenta e reca di pericoloso, per la tranquillità e la stabilità dell'Europa, la loro pazza azione. E tanto più legittima deve apparire questa nostra reazione, in quanto sostenuta dalla piena coscienza di avere concesso alla minoranza tedesca tutto quanto le consente di vivere in libertà, con dignità e nelle condizioni di poter conserva-



RIAVVICINAMENTO

## CRONACHE DI CASA

### La legge sull'assistenza

La Commissione Interni della Camera sta esaminando il disegno di legge sulla proroga delle provvidenze assistenziali a favore dei profughi.

Il disegno è stato presentato il 21 ottobre scorso dal on. Segni, quale Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministri Tambroni (Tesoro), Taviani (Finanze), Togni (Lavori Pubblici) e Zaccagnini (Lavoro).

Poiché si aveva l'impressione che il disegno fosse stato formulato con una visione incompleta della reale situazione dei nostri profughi, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha presentato all'esame dei Ministri proponenti e del Parlamento della competente Commissione una memoria con alcune proposte concrete. Ne riportiamo qui di seguito i punti essenziali. Dopo una premessa in cui viene dettagliata la situazione dei campi profughi e stabilito in 7.800 il totale delle famiglie senza tetto, delle quali 5.800 a Trieste, la memoria rileva che il disegno di Legge in esame interessa: 4.495 famiglie senza tetto, per le cui case, però, sono stati stanziati i fondi; 3.310 famiglie senza tetto, per le cui case non sono stati stanziati i fondi; 20.000 persone riconosciute in condizioni di grave bisogno e che, come tali, sono in godimento del sussidio fino al 31 dicembre 1960. La memoria quindi propone nei seguenti punti le modifiche da apportare: l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia suggerisce il seguente articolo: «Si richiama in vigore l'assistenza prevista dalla legge 27 febbraio 1958 n. 173 con le modifiche indicate nell'articolo e richiesto dal fatto che alcune provvidenze che s'intendono prorogare, sono già scadute. La parola «proroga» può riferirsi soltanto a disposizioni tuttora in vigore e non a disposizioni già cessate come, ad esempio, quella contenuta nell'art. 1 che fa divieto a nuove ammissioni nei Centri di Raccolta dopo il 30 giugno 1959.

L'ANVGD propone di prorogare fino al 30 giugno 1965 l'ammissione al ricovero nei campi e la chiusura degli stessi al 31 dicembre 1965, stessì al questo proposito l'Associazione si preoccupa della situazione reale ed obiettiva, con una visione generale e non particolaristica del problema, evitando di consentire di prendere posizioni d'aver abbandonato il campo, purché versino in condizioni di sussidio, ma vista propagandistica, ma pu-

amente demagogiche e quindi fini a se stesse (come da altre parti è stato fatto). Infatti l'ammissione al ricovero presso i Centri di Raccolta non può essere limitata al 30 giugno 1961 in quanto l'esodo continuerà anche dopo tale data.

Presso il Consolato Generale d'Italia in Capodistria esistono circa 2.500 pratiche di svincolo della cittadinanza jugoslava. E' risaputo, infatti, che l'autorità jugoslava non respinge abusivamente l'opzione di migliaia di giuliani in favore della cittadinanza italiana. — Risultato inoltre che in molte località le operazioni di opzione si sono svolte in un'atmosfera di intimidazioni (perdita del lavoro, deportazione ecc.) e ciò specialmente a Rosignano e nelle isole del Canaro.

Il procrastinare le due date, rispettivamente al 30 giugno e al 31 dicembre 1965, non comporta nessuna maggiore spesa in quanto gli interessati verranno ugualmente a gravare sui capitoli dello Stato di previsione del Ministero dell'Assistenza pubblica, indicati dallo stesso disegno di legge.

D'altra parte il programma edilizio non consentirà la chiusura dei Centri entro il 31 dicembre 1961 perché i fondi stanziati non sono sufficienti. — Infatti, mentre le famiglie ricoverate nei Centri sono 4.400 più 3.900 persone isolate, coi 5 miliardi stanziati dall'art. 4 della legge 27-2-1958 n. 173, è stata prevista dallo stesso Ministero dell'Interno la costruzione di soli 1.828 alloggi e precisamente: 772 a Trieste, 250 a Milano, 132 rispettivamente a Torino, Genova e a Roma, 80 a Catania, a Massa Carrara e a Gorizia, 40 a Brindisi, Aversa, Brescia, e Udine e 10 a Gela.

Quanto al sussidio ordinario giornaliero il parere dell'ANVGD è che esso deve essere commisurato al sussidio di disoccupazione (Lire 210 per capofamiglia e Lire 100 per ogni nucleo familiare) è stato fissato ancora nel 1948. — La svalutazione della lira ha ridotto tale sussidio a una ben modesta capacità di acquisto. — E pensare che con esso il profugo dovrebbe affrontare tutte le spese del vitto, del vestiario, della ricerca del lavoro e, se fuori campo anche dell'alloggio.

L'Associazione chiede inoltre che i profughi isolati, attualmente ricoverati nei Centri di Raccolta, possano fruire del sussidio anche dopo d'aver abbandonato il Campo, purché versino in condizioni di sussidio.



IN SENO ALL' UNIONE

Si organizza a Trieste la comunità di Pola

Dopo il suo trasferimento in Via Tiziano Vecellio 6, con la creazione del Circolo ricreativo e culturale che ha assorbito buona parte della sua attività nell'ultimo mese, l'Unione degli Istriani si è ridata alla costituzione delle Famiglie aderenti, cominciando dall'ex-capoluogo dell'Istria redenta, la romana Pola.

Domenica 13 dicembre un comitato di Polesi si è dato convegno appunto al Circolo dell'Unione degli Istriani per costituire un più vasto nucleo d'uomini i quali preparino l'assemblea cui sarà demandato di procedere alla democratica elezione delle cariche sociali in seno alla neocostituita famiglia.

Per la Presidenza dell'Unione degli Istriani ha preso la parola Elio Predonzani che ha fatto rilevare come una Famiglia non sia un fatto unicamente sentimentale, come sarebbe quello del Comune in esilio, ma sia invece un legame vivo e reale e necessario fra esuli, profughi, istriani emigrati di ieri e di sempre, in Italia e nel mondo, destinati a tener desto soprattutto fra i giovani lo spirito d'istriantità che preparerà le coscienze per il giorno in cui, nel trionfo della giustizia e del diritto, ora traditi, la storia si ripeta e noi torniamo a ricostituire l'italianità istriana brutalmente soffocata. Le Famiglie, riunite all'Unione che rappresenta la provincia, sono per essa aderenti alla Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia che comprende tutti gli italiani delle ex provincie adriatiche.

Egli ha dato a questo punto la parola ai dott. Mazzaroli che spiegò scopi e azione delle Famiglie, passando in rassegna i capitoli dello Statuto e invitando infine gli intervenuti a discutere la sua relazione.

Con vari interventi che sottolinearono l'adesione dei presenti ai principi enunciati, il raduno s'aggiornò sino a prossimo invito.

Nuovi alloggi pronti a Marghera

Il 22 dicembre in Via Pasini a Marghera avviene la cerimonia della consegna ai profughi assegnatari di un gruppo di alloggi costruiti dall'Opera per i propri assistiti residenti a Venezia, presente un rappresentante del Governo, Autorità locali, il Consigliere di Amministrazione dell'Opera gr. uff. Elio Bracco, in rappresentanza dell'Opera stessa ed i rappresentanti della locale comunità giuliana.

I nuovi alloggi, in numero di 40, distribuiti in 3 fabbricati potranno ospitare circa 180 esuli che si trovano, per quanto riguarda il problema della casa, in condizioni di assoluto bisogno. La spesa sostenuta è stata di Lire 110 milioni e l'Opera vi ha fatto fronte con un mutuo assistito dal contributo statale ai sensi della legge 27-1949 n. 408. Con la presente assegnazione il numero degli alloggi costruiti per i profughi nel Comune di Venezia ammonta a 219, oltre a 10 alloggi per attività commerciali. Sono inoltre già finanziati ed in corso di progettazione altri 120 alloggi che verranno realizzati nell'Isola di S. Pietro di Castello per lo sgombero delle caserme ed edifici demaniali attualmente occupati dai profughi a Venezia. I programmi edilizi di cui sopra rientrano nel vasto quadro di attività dell'Opera per la soluzione definitiva del problema alloggiativo dei profughi. L'Opera ha infatti realizzato a tutt'oggi, con interventi in 29 provincie italiane, ben 2.425 alloggi, mentre altri 1.194 sono in costruzione o finanziati.

Piocco rosa a Lecce

Il giorno 24 novembre la casa dei coniugi Rossi, esuli da Zara e residenti a Lecce, è stata allietata dalla nascita di una bella e vispa bimbetta alla quale è stato dato il nome di Anna Maria. All'amico Guido Rossi, tesoriere del Comitato di Lecce, alla sua gentile signora e alla piccola Anna Maria giungano

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzia Condirettore responsabile

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano;

Domenicale da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00

LAUREA

Il 7 dicembre si è laureato in chimica a pieni voti all'Università di Ferrara il profugo da Pola Claudio Marti, discutendo con il chiarissimo prof. Giorgio Padovani una tesi sugli zuccheri. Il neo laureato è figlio di Giuseppe Marti, esule da Pola, ora residente a Piove di Sacco.

SARTORIA A. Grottole e Figli Tessuti nazionali ed esteri TEL. 471070 GENOVA - SESTRI via Sestri, 29

ROMANO ROVIS Bar «ALLA ROCCA» Piazza della Repubblica, 3 Tel. 3056 MONFALCONE

Ditta DE MARCHI TESSUTI E MERCERIE MONFALCONE Corso n. 8 Tel. 2950

PALIAGA Giuseppe Antonio COMMESTIBILI Via Romana, 39 Tel. 2776 MONFALCONE

PROFUMERIA Chesi Luigi MONFALCONE Corso n. 38



Con i migliori auguri a tutti i profughi giuliano-dalmati

VINI - OLII - LIQUORI Bonadia Giovanni GENOVA Via Asiago, 15 N - Telef. 81136-82971 C.C.I.A. Genova N. 102024 porge auguri fervidissimi di Buon Natale e Capodanno a tutti gli amici

Orologeria - Oreficeria Guerrino Manzin TORINO via Varazze, 2 ang. via Nizza Tel. 697511

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTONIO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

Valacchi Andrea & Figlio BELLUNO via Psaro, 17 Ingrosso CALZATURE PELLAMI

ORFEO SBRIZZAI TESSUTI - MERCERIE ABBIGLIAMENTO BOLZANO - Via Milano, 11

DROGHERIA Emerico Sladogna PAVIA via Def. Sacchi, 14

EREDI FONDA MERCERIE - MANIFATTURE - MODE TRIESTE piazza S. Giovanni, 2 - Telef. 29333

BALDINI ROMANO UDINE Viale Volontari della Libertà, 40

CHERIN IL LIQUORE!!

FABBRICA BANDIERE STAMPATE GIOVANNI GIADRESCO ROMA - VIA FLAMINIA 511 - TELEFONO 321668

TIPOGRAFIA Mario Savorgnan MONFALCONE Via Garibaldi, 16 - Tel. 2296

«Ai miei affezionati Clienti, a Coloro che lo diverranno, a tutti i Profughi Giuliani e Dalmati con o senza cortina di ferro ed "Alla grande Famea Ruvignisa e Presidenza" l'augurio più sincero d'un buon Natale ed un migliore e prospero Anno Novello» Il proprietario della «TRATTORIA DA NICO DI VENEZIA» NICOLÒ BABAN (per i ruvigini NICULUCCI)

ERNESTA BUTTIGNONI COMMESTIBILI GORIZIA Via Montesanto, 99 augura Buone Feste a tutta la sua Clientela

Enrico Opiglia Oreficeria - Orologeria TRIESTE Via G. Carducci n. 34

Manifatture e Confezioni S. ROCCO PADOVA via Roma, 31 Buon Natale e Capodanno

BUON NATALE e ANNO NUOVO augura GIUSEPPE PITTON & CAVALIERI TRICASE (Lecce)

COSSETTO RIGUTTO Specialità art. da taglio DARFO (Brescia)

STILLI MARCELLO Negozio Alimentari GORIZIA via Carducci, 11 Tel. 3751

STABILIMENTO TERMALE HOTEL PEREZ ABANO TERME - MONTEORTONE (PADOVA) Tutte le cure termali ed accessorie vengono praticate in casa. L'Albergo completamente ricostruito ed ampliato è dotato di tutti i comforts moderni - Stanze con servizi privati - Ascensore - Grande parco - Terrazza - Garage - Ambiente accogliente familiare - Posizione tranquilla. La Fango terapia è indicata nei seguenti casi: Postumi di reumatismo articolare acuto - Artrosi - Artrosi deformante - Sciatica Lombaggine - Nevralgie in genere - Gotta - Postumi di fratture, distorsioni, contusioni e lussazioni - Si praticano inoltre con l'acqua madre irrigazioni vaginali indicate in particolari affezioni ginecologiche - Le inalazioni termali sono indicate nelle forme catarrali del rinofaringe e delle prime vie respiratorie - APERTO DAL 15 FEBBRAIO AL 30 NOVEMBRE -

COMMESTIBILI E COLONIALI CARLO AGOSTINIS GORIZIA - VIA SAN MICHELE, 31 augura alla sua Clientela Buon Natale e felice Capodanno

MAGAZZINI TRIESTE S.r.l. Manifatture e Mode di Antonio Lodes & Silvio Riosa TRIESTE Via Oriani, 6 (Piazza Garibaldi) - Telef. 90-072

BUON NATALE E CAPODANNO TIPOGRAFIA BUDIN GORIZIA - RIVA PIAZZUTTA, 18 - TEL. 26-76 Bernetti Pietro Alimentari MONFALCONE Via Romana, 81 Anna Cossi Negozio MONFALCONE piazza della Repubblica 21 Tel. 3123 Francesco Vanni CERVIGNANO del Friuli (Udine) Drogheria Profumeria Moderna Benussi e Pastrovicchio TESSUTI CONFEZIONI MERCERIE MONFALCONE Via C. Battisti, 2 Tel. 2678

FOTOCOPIAZZA ALBERTI CLICHÉS TRIESTE VIA SILVIO PELLICO, 12 TELEFONO 93768

MATTEO BELCI MANIFATTURE MONFALCONE Via Oberdan, 13

CARTOLERIA Giuseppe Rude PADOVA - Tel. n. 26625 via del Santo n. 1 augura ai vecchi e nuovi clienti e amici ogni bene e felicità per le Feste Natalizie e di Capodanno

LATTERIA DOLCIUMI RENATO DEROCCHI GORIZIA via Montesanto, 99

Pelosi Melchiorre Albergo «LOMBARDIA» MONFALCONE Piazza Repubblica, 19

MATTIONI «l'ottimo caffè» GORIZIA - UDINE

Carlo Alessandrino CAPPELLERIA Casa fondata a Pola nel 1886 MONFALCONE Coro n. 6

SARTORIA GIANGASPERO GIROLAMO Via IX Giugno, 80 MONFALCONE

Panificio e Pasticceria Fratelli Tamburini Via Enrico Toti n. 1 Tel. 2773 MONFALCONE

OROLOGERIA - OREFICERIA D. VENIER TRIESTE Via Udine, 30 - Tel. 31-118

EDILIZIA Stignano Soc. a.r.l. lavori edili MONFALCONE Via Verdi, 9 - Tel. 2237

GIGI BENUSSI TESSUTI e CONFEZIONI MONFALCONE Via Roma, 14

DITTA Attilio, Angelo e Aldo Bellazzi Fabbrica Ghiaccio - Concessionari Birra Moretti GRADO (Gorizia) augura alla sua Clientela, Amici e Conoscenti Buon Natale e felice Capodanno